

Il conte Giovanni Borromeo, nipote del cardinale Federico

Tra le lettere scritte da Jan Brueghel due sono indirizzate al conte Giovanni Francesco VI Borromeo (1584-1613), uno dei nipoti del cardinale Federico³⁹¹. Di queste due missive (una delle quali, come si è già accennato, è inedita) si parlerà ampiamente nel prossimo capitolo. È invece qui opportuno soffermarsi ad analizzare le poche notizie documentarie rimaste sul conte Giovanni in modo da poter chiarire meglio la sua figura al fine di comprendere a fondo quali furono i suoi rapporti con il cardinale Federico. In questo modo potremo poi esaminare con più precisione le due lettere inviate da Jan Brueghel al conte (assieme ad altre scambiate con il Borromeo e il Bianchi) nelle quali si parla di un quadro raffigurante il *Paradiso* che il conte Giovanni aveva commissionato a tale pittore fiammingo.

L'anno di nascita del conte Giovanni Borromeo è certificato da un atto di battesimo della parrocchia milanese di Santa Maria Podone (o Pedone) nel quale troviamo scritto (**fig. 71**):

Luglio 1584 adi 17

*Fu battezzatò nella chiesa mia intitolata Santa Maria Pedone il figliolo dello molto Illustre Signor Conte Renato Borromeo et della molto Illustre Signora Contessa Arcsilia [Ersilia] sua legitima consorte[.] allo Illustre gli fu inposto nome Gioanni Francesco et fu batezzato dall'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale borromeo [Carlo Borromeo] Il Compare fu il molto Illustre Signor Conte Giovanni battista borromeo et vi erano presenti gli infrascritti Reverendissimi Signori
Il Reverendissimo Monsignor Vescovo di Palacentia
Il Reverendissimo Monsignor Vescovo di Novara
Il Reverendissimo Monsignor Vescovo di Alesandria³⁹²*

Giovanni (Francesco) Borromeo era 'conte' in quanto i Borromeo, già feudatari anche di buona parte della sponda occidentale del Lago Maggiore, nel 1439 ottennero il feudo di Arona (dove, nel 1538, nacque san Carlo Borromeo) e nel 1445 il relativo titolo nobiliare di 'conti' (il primo conte fu,

³⁹¹ Per l'anno di nascita e di morte del conte Giovanni VI, da non confondere con il conte Giovanni VII (1616-1660), figlio di Giulio Cesare III Borromeo (1593-1638) (**fig. 72**), si vedano, rispettivamente, le note 392, 411.

³⁹² APSAMi, *Parrocchia di Santa Maria Podone, Battesimi, morti, matrimoni e cresime dal 1565 al 1628*, A2, f. n.n. (sul lato di sinistra compare, scritto con altra mano, il nome "Borromeo"). Ovviamente il giorno della nascita del conte Giovanni non può essere dedotto automaticamente dal giorno del suo battesimo. I documenti della soppressa parrocchia di Santa Maria Podone si trovano nell'Archivio dell'attuale parrocchia di Sant'Alessandro di Milano.

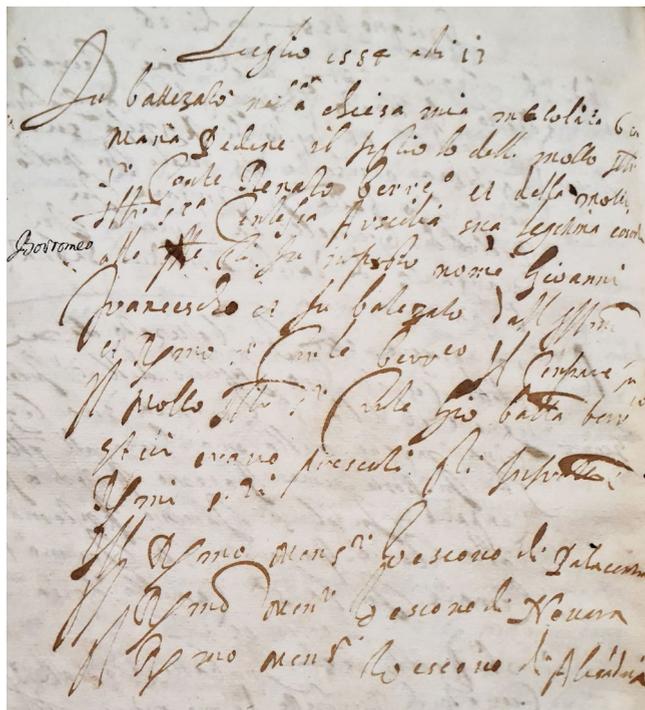


Fig. 71. Atto di battesimo del conte Giovanni Borromeo del 17 luglio 1584, in PSAMi, Parrocchia di Santa Maria Podone, Battesimi, morti, matrimoni e cresime dal 1565 al 1628, A2, f. n.n.
(© Parrocchia di Sant’Alessandro di Milano) (foto: Autore)

dunque, Vitaliano I Borromeo). Arona era un’importante località, posta appunto sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, provvista di un’imponente rocca di difesa strategica (di cui, purtroppo, oggi rimangono solo pochi resti dopo la distruzione napoleonica). Da questa rocca e da quella di Angera (acquistata nel 1449), posta invece sul lato opposto del lago, tuttora esistente e di grande fascino, i Borromeo poterono ‘gestire’ dal punto di vista militare ed economico quel che è stato considerato dagli studiosi un vero e proprio “*Stato Borromeo*”, cioè un vasto territorio che la famiglia Borromeo aspirava segretamente, ma senza successo, a trasformare in un’entità politica sganciata dal Ducato di Milano³⁹³.

393 Cfr. LEONIDA BESOZZI, *Le rocche d’Angera e d’Arona negli anni di Carlo Borromeo*, in “*Verbanus*”, 11, 1990, pp. 195-234; ANTONIO RIMOLDI, *Letà dei Borromeo (1560-1631)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano (2ª parte)*, Brescia, 1990, pp. 392-395; ADA ANNONI, *La città di Angera, feudo dei Borromeo*, in *La Città di Angera feudo dei Borromeo sec. XV-XVIII*, atti del convegno (Angera, 1992), Gavirate, 1995, pp. 15-18; CINZIA CREMONINI, *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo con il testo inedito di Giovanni Tapia*, Roma, (2004) 2008, pp. 18, 20, 22.

Giovanni era il nipote di Federico in quanto, come si è visto dall'atto di battesimo, era il figlio primogenito di Renato I Borromeo (il fratello del cardinale) e della consorte Ersilia Farnese, i quali, oltre a Giovanni, avevano avuto altri figli (in tutto nove tra maschi e femmine), in particolare Carlo III e Giulio Cesare III (fig. 72)³⁹⁴. Sappiamo che Giovanni abitò anche a Milano nel palazzo quattrocentesco dei Borromeo che tuttora si affaccia sulla piazza di Santa Maria Podone in porta Vercellina (non lontano dalla Biblioteca Ambrosiana) (figg. 73, 17)³⁹⁵. Quando il 19 agosto 1608 morì Renato Borromeo, il figlio conte Giovanni si doveva trovare a Milano³⁹⁶. Nei mesi precedenti

394 Per le notizie sul conte Giovanni e la sua famiglia si vedano: PULLÉ, *Storia e genealogia*, cit., 1881, tav. IX (con albero genealogico); GIOVANNI GALBIATI, *Albero genealogico della famiglia principesca Borromeo di Milano in cinque tavole*, Milano, 1935, tavv. III-IV; CINZIA CREMONINI, *Storia di un'eclissi apparente: la famiglia Borromeo tra dissidi interni e ostracismo spagnolo (1600-1652)*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola. 1554-1659*, atti del convegno (Pavia, 1991), a cura di Paolo Pissavino e Gianvittorio Signorotto, Roma, 1995, pp. 477-513, e, in particolare, per il conte Giovanni Borromeo, pp. 481, 484 e nota 16, e pp. 496, 510; JULIA ZUNCKEL, *Handlungsspielräume eines Mailänder Erzbischofs. Federico Borromeo und Rom*, in *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V. Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel, Mailand und Genua*, a cura di Wolfgang Reinhard, Tübingen, 2004, pp. 708-709 (con albero genealogico); CINZIA CREMONINI, *La famiglia Borromeo nella prima metà del XVII secolo tra strategie locali e relazioni internazionali*, in *Federico Borromeo principe e mecenate*, atti delle giornate di studio (Milano, 2003), a cura di Cesare Mozzarelli, in "Studia Borromaica", 18, 2004, pp. 41-42 e pp. 60-61 (con albero genealogico: "La famiglia Borromeo"); CREMONINI, *Ritratto politico*, cit., (2004) 2008, pp. 30, 32, 36 e p. 355 (con albero genealogico); PAGLIUGH, *Il cardinal Federico*, cit., 2010, p. 8 (con albero genealogico) e pp. 58-60; SERGIO MONFERRINI in ANNA ELENA GALLI - SERGIO MONFERRINI, *I Borromeo d'Angera. Collezionisti e mecenate nella Milano del Seicento*, Milano, 2012, p. 19 e pp. 62-63 (con albero genealogico).

395 Sul palazzo Borromeo a Milano si veda STEFANIA BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano, 2008. Invece, per una delle varie notizie relative alla residenza di Giovanni Borromeo in tale palazzo milanese, cfr. ASMi, *Notarile*, Ferrando Dossena, 22048, 8 ottobre 1611, con l'allegato n. 22: nell'"Inventario" del 25 febbraio 1609 (ma proseguito sino al 24 marzo 1609), il quale presenta un elenco (con diversi quadri) dei beni di Renato Borromeo fatto fare nel palazzo Borromeo dal figlio Giovanni VI in data 12 marzo 1609 (f. n.n.), troviamo scritto: "Nell'altra camera a paro, dove dorme il Signor Conte Giovanni"; cfr. LEONIDA BESOZZI, *Ritratti dei Borromeo nei quadri dei Marchesi di Angera (sec. XVII)*, in "Libri & documenti", 3, 1992, pp. 40, 46-48 (p. 48 per la citazione), Appendice 1, documento dell'8 ottobre 1611 nel quale è inserito l'allegato n. 22 del 25 febbraio 1609. In un successivo inventario del 21 luglio 1633 relativo ai beni del conte Giulio Cesare Borromeo, che si trovavano nel palazzo della contrada milanese di via Rugabella (nella parrocchia di Sant'Eufemia presso Porta Romana), viene citato anche un ritratto del conte Giovanni (VI) (meno probabilmente da identificare con un ritratto del successivo conte Giovanni VII: cfr. le note 391, 405): "Un altro [quadro] con sopra l'effigie del Signor Conte Giovanni": ASMi, *Feudi Camerali*, p. a., 677, 21 luglio 1633, Inventario A, f. n.n.; cfr. BESOZZI, *Ritratti dei Borromeo*, cit., 1992, p. 43, e Appendice n. 2, 21 luglio 1633, p. 50.

396 Renato Borromeo morì ad Arona il 19 agosto 1608. Si veda, in particolare, l'atto parrocchiale di morte: APSAMi, *Parrocchia di Santa Maria Podone, Battesimi, morti, matrimoni e cresime dal 1565 al 1628, A 11*, f. n.n.: "Adi 19 Agosto morse in Arona l'Illustrissimo Signor Conte renato Borromeo del Consiglio secreto capitano di Gente d'armi et cavagliero Primo della città d'eta d'anni 52 [...]". Cfr. anche PULLÉ, *Storia e genealogia*, cit., 1881, tav. IX.

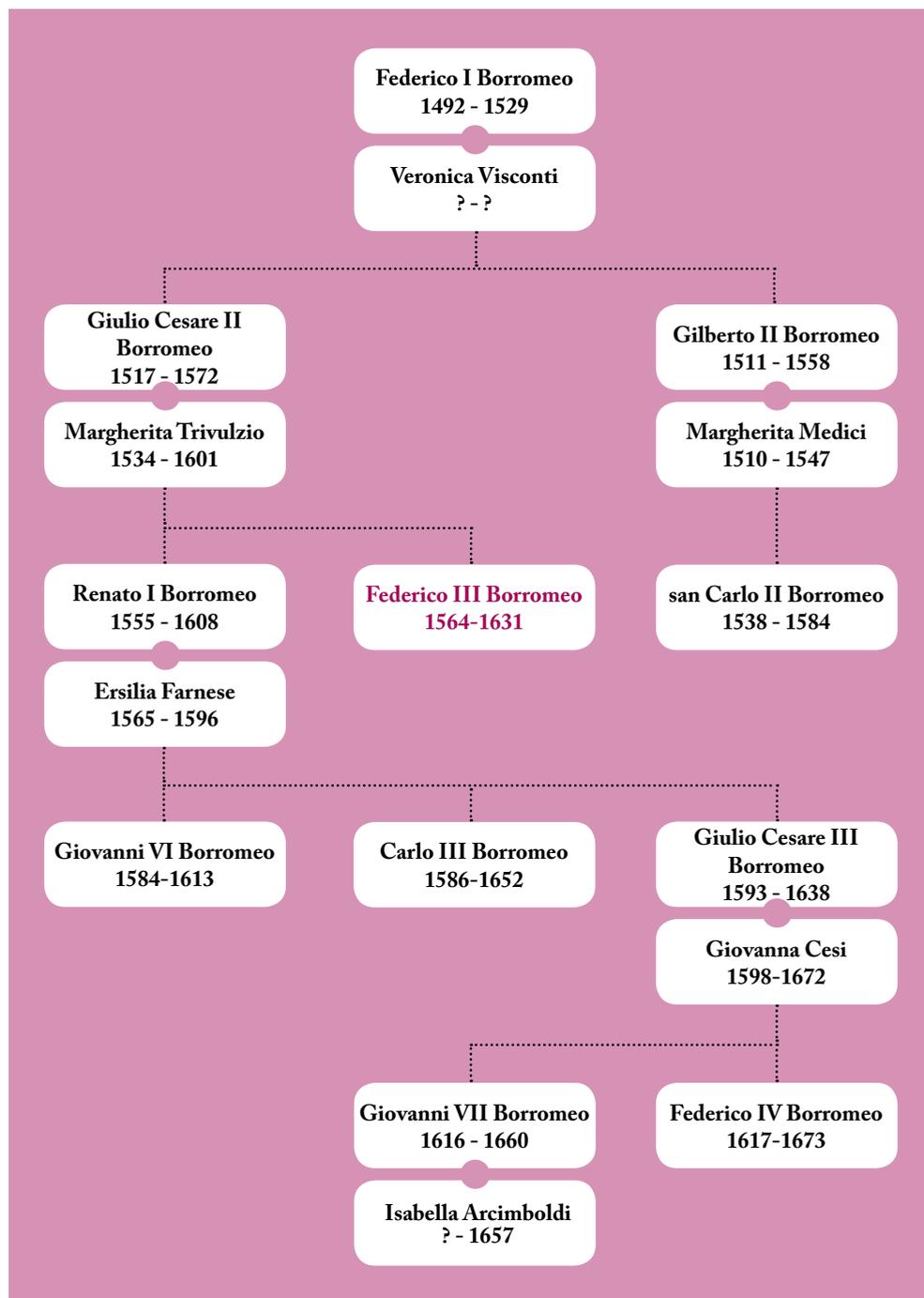


Fig. 72. Albero genealogico (semplificato) della famiglia del cardinale Federico III Borromeo (grafico: Autore)



Fig. 73. Palazzo Borromeo (con la corte d'onore), Milano (cfr. la fig. 17)
(restaurato, in tempi diversi, dopo i bombardamenti dell'agosto del 1943) (foto: Autore)

egli era stato invece ospitato a Parma presso la corte del cugino (in quanto nipote della madre) Ranuccio Farnese, il duca di Parma e Piacenza, anche se è documentato che il giovane conte era tornato a Milano verso giugno o gli inizi di luglio del 1608 (e forse era andato di nuovo a Parma nei mesi seguenti)³⁹⁷. Proprio in quegli anni si stava discutendo anche del possibile matrimonio tra lo stesso

³⁹⁷ Cfr. ZUNCKEL, *Handlungsspielräume eines Mailänder Erzbischofs*, cit., 2004, pp. 443-444. In una lettera del 14 gennaio 1607 spedita da Ranuccio Farnese a Federico si parla di alcune questioni relative al "Conte Giovanni": BAMi, G 252 inf, n. 2, f. 2r, Parma, 14 gennaio 1607, da Ranuccio Farnese a Federico Borromeo; mentre in una lettera successiva scritta dallo stesso Farnese, datata 4 luglio 1608, risulta che il conte Giovanni, da Parma, era tornato a Milano "per starsene poi à casa sua": BAMi, G 252 inf, n. 59, f. 113r, Parma, 4 luglio 1608, da Ranuccio Farnese a Federico Borromeo. Un riferimento alla città di Parma si trova anche in un documento contabile (non del tutto chiaro) del 31 dicembre 1608: "in credito al signor [Giovan Antonio] Perego. conti cioè Lire 435 — al signor Conte giovanni Borromeo Lire 23 — per un mezzo mandato a Parma [...]": ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 115b, 31 dicembre 1608. In Ambrosiana si conservano inoltre anche varie lettere indirizzate dal conte Giovanni Borromeo allo zio Federico. Esse riguardano però i più comuni temi affrontati nelle missive del tempo, cioè raccomandazioni, aiuti ecc. Ad esempio, in una lettera di Giovanni a Federico del 3 novembre 1610, troviamo scritto: "vengo à significarle il contento infinito che sento della buona nuova havuta del bon stato di sanità in ch'ella si trova, nel qual piacerà à Dio di conservarla longamente [...]": BAMi, G 205 inf, n. 271, f. 513r, Milano, 3 novembre 1610, da Giovanni Borromeo a Federico Borromeo.

Giovanni Borromeo e una figlia del duca di Ceri Andrea Cesi (quest'ultimo era il marito di Cornelia Orsini, duchessa di Ceri). In una lettera del 24 novembre 1609 Antonio Seneca, il vescovo di Anagni, così scrisse al cardinale Federico:

*Un Cardinale [Mariano Pierbenedetti], che spesso tratta con la Signora Duchessa Ceri [Cornelia Orsini], hiersera che lo visitai, me disse s'il parentado andarà avanti tra il Signor Conte Giovanni, et la figliola di detta Signora Duchessa, et ciò lo diceva perche la Duchessa teneva di sì, et che nella venuta à Roma del Seneca si sarebbe trattato*³⁹⁸.

Sappiamo, tra l'altro, che il 17 novembre 1610 anche il conte Giovanni indirizzò allo zio cardinale una lettera con vari riferimenti a possibili trattative per il proprio matrimonio:

*Doi giorni fà Don Carlo Bosso mi diede la lettera di Vostra Signoria Illustrissima delli 3 del passato, et insieme mi diede parte della risposta del Signor Duca di Parma [Ranuccio Farnese], et della bonissima volontà, et promessa di Sua Altezza nel particolare dell'accasamento mio; Ma perche à me pare che il negotiato di essa Altezza possa portare qualche longhezza come cosa che non dipende in tutto da lei, perciò non lascierò di recordare a Vostra Signoria Illustrissima che mentre si ferma costà io havrei per molto bene che non solo ella scoprisse paese, ma anco procurasse di fare negoziare qualche bon partito, conoscendo Vostra Signoria Illustrissima con la molta prudenza sua il servitio mio piu di me stesso. Supplico Vostra Signoria Illustrissima à perdonarmi del travaglio che le dò qual viene cagionato dalla molta confidenza che tengo nella benignità di Vostra Signoria Illustrissima alla quale bascio humilmente le mani [...]*³⁹⁹.

Ma le negoziazioni non andarono per il verso giusto e solo due anni dopo, l'11 luglio 1612, in una lettera 'segreta' spedita da Federico alla visionaria domenicana Caterina Paluzzi da Morlupo (vicino a Roma), così il cardinale si lamentò del nipote Giovanni confidandosi con lei su tale questione:

*Ho da conferirvi un mio negotio segreto: et resti con voi. Ho un nipote che è il maggiore di età degl'altri, et il capo. Vorrei che pigliasse moglie, perché non sta bene così; non è possibile che si voglia risolvere. Pregate Dio che lo faccia, per quiete mia et della casa. A Dio, a Dio [...]*⁴⁰⁰.

³⁹⁸ BAMi, G 200b inf, n. 191, Roma, 24 novembre 1609, da Antonio, vescovo di Anagni (Antonio Seneca), a Federico Borromeo. Per le complicate (e non sempre chiare) trattative relative al matrimonio del conte Giovanni, cfr. ZUNCKEL, *Handlungsspielräume eines Mailänder Erzbischofs*, cit., 2004, pp. 443-445, con il riferimento anche ad altre lettere presenti in Ambrosiana.

³⁹⁹ BAMi, G 204 inf, n. 161, Milano, 17 novembre 1610, da Giovanni Borromeo a Federico Borromeo. Qualche mese prima, Ottavio Farnese aveva scritto al cardinale Federico parlando "della venuta del Signor Conte Giovanni suo Nipote": BAMi, G 205 inf, n. 34, f. 61r, Parma, 28 agosto 1610, da Ottavio Farnese a Federico Borromeo.

⁴⁰⁰ Cfr. GIUSEPPE GABRIELI, *Lettere di Federico Borromeo alla domenicana suor Caterina Paluzzi pubblicate da G. Gabrieli con un cenno introduttivo sul misticismo cattolico del Seicento*, in

Nei mesi seguenti le trattative con il Cesi proseguirono attraverso vari altri intermediari, come si legge in una lunga lettera del 24 novembre 1612 indirizzata dal vescovo Seneca al Borromeo. Da questa missiva risulta che Andrea Cesi avrebbe potuto concedere in matrimonio al conte Giovanni Borromeo (che non sembra fosse del tutto a conoscenza delle diverse complesse trattative) solo la terzogenita Giovanna, visto che le sue prime due figlie, Anna Maria e Porzia, erano già state ‘impegnate’ in altri matrimoni, la prima con Michele Damasceni Peretti e la seconda con Giordano Cesi:

Del negotio del Signore Conte Giovanni; hò scritto più volte à lui et ricevute le risposte, il Signor Cardinale di Cosenza [Giovanni Evangelista Pallotta] amico di Vostra Signoria Illustrissima et intrinseco del Signor Cardinale Motalto [Alessandro Peretti Damasceni] ñ trattò come negotio non dependente da lei, con detto Signor Cardinale Motalto, il quale mostrò piacerli molto, et per l'assenza del Duca di Ceri, ch'è stato fori in villa tutta questa estate sino à tutto ottobre non hà potuto trattar seco, et da pochi giorni in qua si hà trattato, che lunedì solamente me disse haver fatto l'offitio, et hà recavato da lui una bonissima volunta, et di più che questo negotio fù mosso dal Signor Cardinale Camerino [Mariano Pierbenedetti] et sua[?], et non sa la causa et forse per la morte sua [del cardinale di Camerino], et che un pezzo fà havendo [Andrea Cesi, duca di Ceri] maritata la primogenita [Anna Maria] nel figliolo [Michele Damasceni Peretti] del Principe Peretto [Fabio Damasceni] con ducento milla scudi, tratto di dare la secondagenita [Porzia] ad un suo parente [Giordano Cesi] figliolo del Signor federico Cesi, come hà fatto con dote di trentamilla scudi, et che questi Signori Borromei meritano assai più et non mancano partiti, non si contarebbero d'una dote così tenue, onde il signor Cardinale [di Cosenza] hà recavato dal Signor duca che non si sente di dare maggior dote di ñ Trenta milla scudi, et che perciò il duca istesso hà detto non è cosa di tentarlo, perche detti Signori meritano molto più, Io hò detto al Signor Cardinale di Cosenza che questo negotio come mosso da me, et non di ordine di Milano, non me residuo di darne parte, non parendomi partito di tentarlo, et che ci haveria pensare a scriverne, o non, Sin qui s'è passato, ne do conto a Vostra Signoria Illustrissima et mi farà favore, se le parera bene di fare sapere tutto questo al Signor Conte Giovanni et per aviso Il duca ha la terzogenita maritabile [Giovanna] [...]⁴⁰¹.

“Memorie Domenicane”, 52, 1, 1935, p. 28, n. 9: VIII, Milano, 11 luglio 1612, lettera di anonimo (Federico Borromeo) ad anonimo (Caterina Paluzzi); GIOVANNI ANTONAZZI, *Caterina Paluzzi e la sua autobiografia (1573-1645). Una mistica popolana tra San Filippo Neri e Federico Borromeo*, in “Archivio Italiano per la Storia della Pietà”, 8, 1980, p. 283, n. XII (da cui trascrivo). Sul pensiero del cardinale sul misticismo delle donne, si veda FEDERICO BORROMEO, *De ecstaticis molieribus, et ill'v'is Libri Quatuor*, Milano, 1616 (in BAMI, *Borromeo 38*, con correzioni autografe manoscritte); trascrizione e tr. it. in FRANCESCO DI CIACCIA, *Da Dio a Satana. L'opera di Federico Borromeo sul “Misticismo vero e falso delle donne”*, Milano, 1988, con note e un ampio commento.

⁴⁰¹ BAMI, *G 211a inf*, n. 114, f. 189r, Roma, 24 novembre 1612, da Antonio, vescovo di Anagni (Antonio Seneca) a Federico Borromeo. Per la genealogia degli Orsini-Cesi-Peretti si veda ZUNCKEL, *Handlungsspielräume eines Mailänder Erzbischofs*, cit., 2004, pp. 443 sgg. e pp. 714-715 (con albero genealogico).

Ovviamente la morte del conte Giovanni, della quale si parlerà tra poco, bloccò comunque ogni trattativa. Ma la terzogenita Giovanna Cesi fu subito 'dirottata' verso un altro matrimonio e si sposò con il fratello minore di Giovanni, cioè con Giulio Cesare III Borromeo (fig. 72). Fu lo stesso Andrea Cesi a comunicare al cardinale Borromeo con lettera del 17 dicembre 1614 la conclusione degli accordi per il matrimonio della figlia con tale nipote del cardinale: "Questa sera con l'aiuto del Signor Iddio si è stabilito il matrimonio tra il Signor Conte Giulio Cesare nipote di Vostra Signoria Illustrissima e Donna Giovanna mia figlia, con tanta mia alegrezza [...]"⁴⁰². In una lettera del 19 dicembre 1614 del cardinale Paolo Emilio Sfondrati a Federico si parla anche della celebrazione degli sponsali e si dice pure che "la sposa riuscì compitissima" e "s'è appuntato lo sponsalizio per il giorno doppo l'Epifania [del 1615], giaché il Signor Conte mi dimostrava desiderio s'abbreviasse il tempo di detta attione"⁴⁰³. Di questo matrimonio si diede anche notizia in uno degli *Avvisi* di Roma del 1615: "Il Conte Giulio Cesare Borromeo sposò Giovedì in Casa la terzagenita del Duca di Ceri et condurrà la sposa à Milano à farvi le Nozze."⁴⁰⁴. Secondo il Crivelli il conte Giovanni VI Borromeo "Era maritato ad una Balbiano Arcimboldi, ma non lasciò figli.": ma questa notizia è del tutto infondata perché non è supportata da alcun documento. Essa è infatti solo il frutto di un equivoco perché certamente lo studioso si confuse con Isabella Arcimboldi andata invece in sposa a Giovanni VII Borromeo, il figlio di Giulio Cesare Borromeo e di Giovanna Cesi (fig. 72)⁴⁰⁵.

Sappiamo inoltre che il cardinale Federico, prima della morte del nipote Giovanni, aveva richiesto al re spagnolo Filippo III, per il buon nome della famiglia, di affidare un importante incarico militare a tale suo familiare, come risulta dalla seguente lettera del 6 dicembre 1611:

⁴⁰² BAMi, *G 218 inf*, n. 34, f. 64r, Roma, 17 dicembre 1614, da Andrea Cesi a Federico Borromeo.

⁴⁰³ BAMi, *G 218 inf*, n. 38, ff. 68r-69v (f. 68r per citazione) Roma, 19 dicembre 1614, dal cardinale di Santa Cecilia (Paolo Emilio Sfondrati) a Federico Borromeo.

⁴⁰⁴ BAV, *Urb. Lat. 1088*, f. 17v (inserito dopo la data del 13 gennaio 1615). Su questo matrimonio, cfr. anche ZUNCKEL, *Handlungsspielräume eines Mailänder Erzbischofs*, cit., 2004, pp. 448-449; MARIA CRISTINA TERZAGHI, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del Banco Herrera & Costa*, Roma, 2007, pp. 18-20; SERGIO MONFERRINI, *I duchi di Ceri: dai Cesi ai Borromeo*, in *I Cesi di Acquasparta, la Dimora di Federico il Linceo e le Accademie in Umbria nell'età moderna*, atti degli incontri di studio (Acquasparta, 2015), a cura di Giorgio de Petra e Paolo Monacchia, Perugia, 2017, pp. 315-317; SAMUEL WEBER, *Una mater litigans nella Roma chigiana: Giovanna Cesi in Borromeo (1598-1672) e il "misconoscimento" del potere femminile nella corte pontificia di metà Seicento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2021, pp. 217-250, in particolare pp. 225-229.

⁴⁰⁵ CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 207. Per il matrimonio tra Isabella e Giovanni VII, cfr., ad esempio, PULLÉ, *Storia e genealogia*, cit., 1881, tav. XI; GALLI-MONFERRINI, *I Borromeo d'Angera*, cit., 2012, p. 62.

*Per il desiderio ch'io tengo, chel Conte Giovanni mio nipote imitando i suoi Maggiori, habbia ogni di maggior occasione si servire à Vostra Maestà la supplico si degni farle gratia ~~a lui anche~~ del carico della Compagnia de gente d'armi che di presente vaca in questo stato, sicura di honorare in cio un servo suo e questa Casa divotissima di Vostra Maestà e di farne a me particolarmente ~~che~~ molta gratia [...]*⁴⁰⁶.

Con ogni probabilità, lo stesso giorno, il Borromeo, per far sì che la propria richiesta a favore del nipote venisse appoggiata, si rivolse così a Don Juan de Idiáquez y Olazabal, segretario e consigliere del re: “*io confido che non solo approvarà, ma promoverà anche volentieri l'istanza che di presente faccio a Sua Maestà della Compagnia de Gente d'arme hora vacante in questo Stato per il medesimo Conte Giovanni.*”⁴⁰⁷. E ancora, nel medesimo 6 dicembre 1611, Federico, a tal fine, scrisse una lettera anche al duca di Lerma Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, un uomo di fiducia del sovrano:

*Parendomi che il conte Giovanni mio Nipote sia obligato d'andarsi avanzando nel servitio di Sua Maestà, per mostrarsi vero successore del padre e de suoi maggiori, e per rendersi maggiormente grato de gl'honori chessi riceverono da cotesta S Corona, hò preso animo di supplicare Sua Maestà che resti servita d'impiegarlo nel carico di questa Compagnia de Gente d'armi hora vacante confidando che col ~~l'aver~~ nuovo grado debba egli meglio habilitare e la Casa divotissima di Sua Maestà à continuare l'antichissima servitù, come io grandemente desidero*⁴⁰⁸.

La richiesta del cardinale Borromeo dovette però andare a vuoto, almeno provvisoriamente. In una lettera indirizzata (forse da Giacomo Pertusio) a Federico e scritta di sicuro nelle settimane successive (ma non datata) veniamo a sapere che emersero comunque alcuni ostacoli alla nomina del conte Giovanni a comandante di una “Compagnia”:

Dalle ultime lettere di Vostra Signoria io veggio cio che mi scrive intorno alla Compagnia per la quale il Conte Giovanni vorrebbe chio facessi officio con Sua Maestà e col Signor

⁴⁰⁶ BAMi, *G 230 inf*, n. 665, f. 196r, minuta, s.l. (Milano?), 6 dicembre 1611, da Federico Borromeo a Sua Maestà (Filippo III). Con ogni probabilità si riferisce a tale (o a simile) incarico la seguente lettera, di qualche anno prima, scritta a Madrid da Gerolamo Caimo e inviata a Federico: “*però qua aggiuttero con ogni mie forze la pretentione del Signor Conte Giovani per la compangia, che per il Consiglio secreto è difficile [...]*”: BAMi, *G 199 inf*, n. 5, f. 9r, Madrid, 27 settembre 1608, da Gerolamo Caimo a Federico Borromeo.

⁴⁰⁷ BAMi, *G 230 inf*, n. 667, f. 196v, minuta, s.l. (Milano?), s.d. (molto probabilmente 6 dicembre 1611), da Federico Borromeo a Don Juan de Idiáquez y Olazabal. Si veda anche, per un'altra raccomandazione, la seguente lettera spedita da Federico a monsignor Giacomo Pertusio (o Pertugio) che si trovava a Madrid: BAMi, *G 230 inf*, n. 670, f. 199r, minuta (poco leggibile), s.l. (Milano?), s.d., da Federico Borromeo a Giacomo Pertusio (o Pertugio).

⁴⁰⁸ BAMi, *G 230 inf*, n. 666, f. 196r, minuta, s.l. (Milano), 6 dicembre 1611, da Federico Borromeo al duca di Lerma (Francisco Gómez de Sandoval y Rojas). Cfr. CREMONINI, *La famiglia Borromeo*, cit., 2004, pp. 41-42; CREMONINI, *Ritratto politico*, cit., (2004) 2008, p. 36.

*Duca di Lerma. ma non sapendo, se il negotio sia riuscibile, vorrei haverne primo qualche probabilità, per non haver la seconda esclusione; perche dimandai quella del Conte Renato, e non l'hebbi. però desidero, che Vostra Signoria mi dica liberamente ciò, che le pare, si possi sperare; et all' hora mi risolverò di quello haverò à fare*⁴⁰⁹.

Non sappiamo esattamente come sia andata poi a finire la vicenda, ma è molto probabile che il conte Giovanni Borromeo non sia riuscito a ottenere tale incarico nonostante gli sforzi diplomatici dello zio cardinale. Comunque, ironia della sorte, il conte Giovanni Borromeo morì a Milano circa un anno e mezzo dopo, il 18 agosto 1613, all'età di soli 29 anni, dopo aver steso un testamento e due codicilli il 16 agosto e anche un altro codicillo il 17 agosto 1613⁴¹⁰. La sua morte venne così registrata in data "MDCXij. Decimo octavo Augusti" nel *Liber defunctorum*:

*Portae Vercellinae Parochiae Sanctae Marie pedomis Illustrissimus Comes Joannes Borromeus anni 29. ex diuturna ventriculi imbecillitate ac tandem ex catharro ad pulmonem simul cum febre oppressus obiit sine pestis suspitione iudicio Aloysij marliani physici collegiati*⁴¹¹.

Il giovane conte venne sepolto quello stesso giorno, il 18 agosto 1613, come risulta da un 'libro dei morti' della parrocchia di Santa Maria Podone. Si tratta di un documento che ci dà anche un'idea del solenne funerale predisposto per il giovane Borromeo, compresa una piccola polemica del curato della parrocchia (che ovviamente è l'estensore del documento), il quale scrive di sé che "non fù trattato convenientemente":

⁴⁰⁹ BAMi, *G 230 inf*, n. 671, f. 200r, minuta, s.l., s.d. (ma molto probabilmente tra il 1611 e il 1612), da mittente non leggibile a causa di una lacerazione del foglio (forse era monsignor Giacomo Pertusio che si trovava a Madrid, già citato alla nota 407) a Federico Borromeo.

⁴¹⁰ Per il testamento e i codicilli fatti fare dal conte Giovanni (andati persi e documentabili solo dalla rubrica del notaio), si veda: ASMi, *Rubriche notarili*, Ferrando Dossena, 2018, 16 agosto 1613, ff. n.n.: "Testamentus Illustrissimi Domini Comitis Joannis Borromaei", con anche altri due documenti e due "Codicilli"; 17 agosto 1613, ff. n.n.: con un altro codicillo. Cfr. BESOZZI, *I testamenti di Federico Borromeo*, cit., 1993, p. 12 (senza trascrizione), anche per alcune vicende testamentarie che coinvolsero pure il conte Giovanni e che sono documentate soprattutto in ASMi, *Notarile*, Daniele del Frate, 17532, con atti variamente datati.

⁴¹¹ ASMi, *Popolazione*, p. a., *Liber defunctorum*, 110, 18 agosto 1613, f. n.n.; cfr. BESOZZI, *Ritratti dei Borromeo*, cit., 1992, pp. 40, 54, nota 45 (senza la trascrizione); BESOZZI, *I testamenti di Federico Borromeo*, cit., 1993, p. 12 (senza la trascrizione). La data corretta (18 agosto) è citata in PULLÉ, *Storia e genealogia*, cit., 1881, tav. IX, ma, erroneamente, lo ZUNCKEL, *Handlungsspielräume eines Mailänder Erzbischofs*, cit., 2004, p. 445, afferma che Giovanni Borromeo morì nel gennaio del 1613, mentre il PAGLIUGHU, *Il cardinal Federico*, cit., 2010, p. 60, scrive che si spense il 3 agosto 1613. Si noti come in questo atto di morte del 1613 l'età del conte Giovanni (29 anni) sia coerente con la sua data di nascita nel 1584 (cfr. la nota 392): al contrario, in diversi altri certificati di morte le informazioni sono più approssimative.

18 Adi 18 agosto [1613]

Fù solennissimamente portato à sepolire in nostra Chiesa il cadavero dell'Illustrissimo Signor Conte Gioanni Borromeo, il quale morì d'età di 29. anni, doppo havere con buonissimi inditij di pietà cristiana ricevuto tutti li santissimi sacramenti della penitenza da un Padre Basilio di Sant'Antonio dell'Eucaristia et dell'estrema Untione per mano del nostro Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo che // con molta charità l'aggiutto continuamente ne gl'ultimi trè giorni di sua vita. Al sudetto Funerale convennero trè Capitoli di questa città, cioè quello delli Signori ordinarij del Domo, quello di Sant'Ambrosio, et quello di San Sepolcro, oltre .24. altri sacerdoti pigli à nome del Curato, il quale in ciò non fù trattato convenientemente, si come fù publico et palese giuditio de molti. Vi convennero in oltre circa .100. Capucini, et .50. Reformati, Vi convenne di più un numero de .100. poverelli tutti vestiti di bruno à spese delli Illustrissimi heredi, con torchie in mano, che à loro rimasero. Doppo il cataletto seguivano da cento servitori con torchie in mano, una nelle ~~mie~~ mani del Curato non arrivanoo se non .50., l'altre furono dissipate⁴¹².

Giovanni doveva essere ammalato da tempo. Infatti, due anni prima aveva così scritto allo zio cardinale parlando dei propri malanni: “vengo con questa à farle riverenza, et à darle raguaglio, come i dolori Dio lodato non mi dano piu travaglio, se bene vado continuando la purga dell'acqua de Bagni per meglio assicurarmi⁴¹³”. In un documento contabile del 2 marzo 1614, successivo alla sua morte, furono registrati anche dei pagamenti per il medico che era arrivato appositamente da Padova: “al Medico fatto venire da Padova spese del viaggio. et ritorno. per il Conte giovani [...] Lire 1901.18⁴¹⁴”. Invece, in particolare nel 1613, cioè nell'anno del decesso del conte, vennero stilati altri documenti relativi alle sue spese e ai suoi debiti. Ad esempio: “signor Pietro Paolo terzago. de dare Lire 2744.11.6 in credito all'Introito del presente libro. sono per danari sborsati. per pagare debiti dell'Illustrissimo Signor Conte giovani Borromeo. et altre spese. come al libro mastro. 1613⁴¹⁵”.

Ovviamente, dopo la prematura morte del giovane nipote, il cardinale Federico si preoccupò di comunicarne la notizia a diverse persone con varie lettere. Ad esempio l'11 settembre 1613 avvisò il granduca di Toscana Cosimo II de' Medici della “morte del Conte Giovanni mio Nipote⁴¹⁶”. Ma tra queste missive se

⁴¹² APSAMi, *Parrocchia di Santa Maria Podone, Battesimi, morti, matrimoni e cresime dal 1565 al 1628, A 11*, ff. n.n. (sul lato sinistro, scritto con mano diversa, compare il nome “Borromeo”).

⁴¹³ BAMi, *G 208a inf*, n. 139, f. 270r, Milano, 20 giugno 1611, da Giovanni Borromeo a Federico Borromeo.

⁴¹⁴ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 377a, 2 marzo 1614.

⁴¹⁵ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 144a (cfr. anche il f. 110b), 1613. Si vedano pure, per fare solo qualche altro esempio documentario riguardante il conte Giovanni, ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, ff. 115a, 230a, 362b, 377b, riferiti ad anni vari.

⁴¹⁶ BAMi, *G 230 inf*, n. 746, f. 237r, minuta, s.l. (Milano?), 11 settembre 1613, da Federico Borromeo al granduca di Toscana (Cosimo II de' Medici). Per le relazioni con Cosimo II si veda ELENA FUMAGALLI, *I Medici e la Milano di Federico Borromeo*, in *La crisi della modernità. Studi in*

ne può citare una molto particolare, datata 13 settembre 1613, indirizzata ‘in segreto’ alla visionaria domenicana Caterina Paluzzi (già sopra citata), nella quale Federico così si soffermò sull’imperscrutabilità della volontà divina:

*N. Signore mi ha visitato con la morte di quel signore mio nipote, primogenito della mia casa, che era giovane da maritarsi hora; et Dio l’ha levato, et di tutto sia ringratiato Sua Divina Maestà. A noi è parsa gran cosa per molte circostantie; et non sappiamo quale sia la volontà divina in questi fatti; perché io vi assicuro, che se io la sapessi, volentieri io la secondarei per ubbidire volentieri. Però datemi qualche consiglio, se sentite niente in questo di particolare; perché io vi dico che non sappiamo che cosa vogliano questi giuditii di Dio, né queste sue dispositioni, le quali secondo l’humano parere, non possono procedere così. Però di tutto sia lodato Iddio; et il tutto resti ancora in voi; perché non sono cose delle quali altri ne sia capace*⁴¹⁷.

Numerosissime furono anche le lettere di condoglianze che il cardinale Borromeo ricevette nelle settimane successive la morte del conte Giovanni. In alcune di queste emergono pure alcuni aspetti vissuti personalmente dal cardinale durante i dolorosi giorni di malattia del giovane nipote. In una missiva del 17 agosto 1613 inviata a Federico, infatti, a conferma di quanto si trova anche scritto nell’atto parrocchiale di morte visto sopra, si legge: “*et già hà ella [Federico] mostrato vivi segni di una gran franchezza d’animo, con haver di propria mano voluto amministrar gl’ultimi sacramenti à quel signore et assistergli personalmente fino all’ultimo suo passaggio.*”⁴¹⁸. Inoltre nella lettera inviata il 20 agosto 1613 dall’agostiniano Paolo Emilio Barbarossa al cardinale troviamo le seguenti osservazioni:

*Vostra Signoria Illustrissima che insin da principio havrà benissimo conosciuto il fine giustissimo di lei, come hà mostrata heroica fortezza d’animo nel tempo d[ella] infermità, della morte, e dei funerali, così religiosissima si sarà scuoperta anchora nel’accomodarsi al Suo volere*⁴¹⁹.

Nella lettera del 27 agosto 1613, indirizzata al cardinale Borromeo dall’arciprete di Arona Giacomo Filippo Solaro, veniamo anche a sapere che ad Arona, appena si era avuto notizia della “*gravata infermità*” del giovane conte

onore di Gianvittorio Signorotto, a cura di Matteo Al Kalak, Lorenzo Ferrari ed Elena Fumagalli, Roma, 2023, pp. 117-128.

⁴¹⁷ Cfr. GABRIELI, *Lettere di Federico Borromeo*, cit., 1935, p. 29, n. 12: V, Milano, 13 settembre 1613, da Federico Borromeo ad anonimo (Caterina Paluzzi); ANTONAZZI, *Caterina Paluzzi*, cit., 1980, p. 284, n. XV (da cui trascrivo).

⁴¹⁸ BAMi, G 214b inf, n. 313, f. 622r, Firenze, 17 agosto 1613, da mittente con nome poco leggibile a Federico Borromeo.

⁴¹⁹ BAMi, G 214b inf, n. 215, f. 424r, Genesio, 20 agosto 1613, da Paolo Emilio Barbarossa a Federico Borromeo.

Giovanni, furono appositamente previste delle “*Orationi*” (preghiere) pubbliche e private “*per ottenerli da Dio la sanità*” e che dopo la sua morte vennero celebrate numerose messe con la recitazione, per alcuni giorni, di varie orazioni funebri:

*impercioche nel primo aviso della di lui gravata infermità, si fecero, è pubblica è privatamente Orationi, per ottenerli da Dio la sanità et inteso il suo passaggio, doppò d'essersi fatto unufficio à nome del Clero, si diede ordine per farne un altro molto ben honorato, et sontuoso à spesa pubblica, il quale con straordinaria solennità fù eseguito hieri con la frequenza di trenta messe, et con un oratione funebre, et in oltre li duoi giorni seguenti se ne faranno duoi à spesa delle due confraternità di Disciplini, ne mancaremo noi sacerdoti raccomandare l'Anima sua nostri Divini sacrifici al Signore Iddio*⁴²⁰.

Tra coloro che formularono al cardinale Federico le condoglianze per la morte di suo nipote troviamo diversi personaggi più o meno importanti. In particolare espresse il proprio cordoglio la famiglia Farnese alla quale, come si è visto, Giovanni Borromeo era legato anche da vincoli di parentela in quanto la madre del giovane conte era Ersilia Farnese. Il 29 agosto 1613, infatti, Ranuccio Farnese (cugino di Giovanni) così scrisse al cardinale:

*Riducendosi Vostra Signoria Illustrissima à memoria, l'isteresse, che questa casa tiene con la sua, et in particolare con le persone delli signori suoi Nepoti, mi persuado, che scorgerà l'interno dispiacere, che m'hà causato la perdita, che lei mi avvisa essersi fatta, del signor Conte Giovanni suo Nepote, che sia in Cielo*⁴²¹.

Qualche giorno dopo, il 31 agosto 1613, anche il cardinale Odoardo Farnese (fratello di Ranuccio) inviò una lettera di condoglianze al Borromeo:

*Io devo assaissimo all'opinione, che Vostra Signoria Illustrissima hà havuta del mio sentimento in questa grave perdita, che dalle case nostre si è fatta con la morte del signor Conte Giovanni, che habbia requie [...] Sò, che a me è mancato un'ammiratissimo[?] parente, et che tanto più devo stimare quelli, che sono restati in cotesta casa; Però assicurisi Vostra Signoria Illustrissima che gli altri signori suoi nipoti non siano per havere chi più di me desideri di servirli, né io sia per usare maggiore studio in cosa alcuna, che in coltivare la gratia di Vostra Signoria Illustrissima [...]*⁴²².

Si fece sentire anche la famiglia Altemps, anch'essa imparentata, come si è già sottolineato, con i Borromeo. Infatti, il 7 settembre 1613 il duca di

⁴²⁰ BAMi, *G 214b inf*, n. 221, f. 437r, Arona, 27 agosto 1613, dall'arciprete di Arona (Giacomo Filippo Solaro) a Federico Borromeo.

⁴²¹ BAMi, *G 214 inf*, n. 229, f. 456r, Parma, 29 agosto 1613, da Ranuccio Farnese a Federico Borromeo.

⁴²² BAMi, *G 214 inf*, n. 204, f. 406r, Caprarola, 31 agosto 1613, da Odoardo Farnese a Federico Borromeo.

Gallese Giovan Angelo Altemps così scrisse a Federico: “*il dolore che io sento per la morte del Signor Conte Giovanni, che sia in gloria*”⁴²³. Invece il 31 ottobre 1613 Marco Sittico Altemps, arcivescovo e principe di Salisburgo (e nonno di Giovan Angelo), si rivolse in questo modo a Federico: “*Intesi con estremo mio cordoglio in Ratisbona per lettere del Signor Conte Carlo Borromeo [fratello di Giovanni] la dogliosa perdita seguita già costì del signor Conte Giovanni suo fratello, che sij in gloria*”⁴²⁴. Tra le lettere di condoglianze si può segnalare anche quella di Girolamo Borsieri, letterato e conoscitore d’arte che ebbe frequenti e dotti contatti con il Borromeo, il quale il 24 agosto 1613 inviò al cardinale queste righe: “*Non ho potuto esser de’ primi a condolermi con Vostra Signoria Illustrissima per la morte del Conte Giovanni suo nipote, perche non sono stato de gli ultimi a sentirne il dolore, mentr’io era tornato costà per la risoluzione di quel contratto.*”⁴²⁵.

⁴²³ BAMi, *G 215 inf*, n. 196, f. 387r, Roma, 7 settembre 1613, dal conte di Altemps (Giovan Angelo Altemps) a Federico Borromeo; cfr. GIOVANNI GALBIATI, *Un manipolo di lettere degli Altemps al cardinale Federico Borromeo pubblicate sugli originali della Biblioteca Ambrosiana per le nozze Duca Alessandro Altemps - Adele Belloni*, Roma, 1940, p. 101, n. 51. Per la parentela tra le due casate si veda la nota 38.

⁴²⁴ BAMi, *G 214b inf*, n. 183, f. 361r, Salisburgo, 31 ottobre 1613, dall’arcivescovo e principe di Salisburgo (Marco Sittico Altemps) a Federico Borromeo; cfr. GALBIATI, *Un manipolo di lettere degli Altemps*, cit., 1940, p. 89, n. 34.

⁴²⁵ BAMi, *G 214b inf*, n. 260, f. 517r, Casnate, 24 agosto 1613, da Girolamo Borsieri a Federico Borromeo; cfr. GIORGIO NICODEMI, *Otto lettere di Girolamo Borsieri al cardinal Federico Borromeo*, in “*Aevum*”, 15, 4, 1941, p. 476; VANOLI, *Il ‘libro di lettere’*, cit., 2015, p. 138 (commento alla lettera n. 25). Per i rapporti tra il Borsieri e il Borromeo si veda anche PIAZZESI, *Girolamo Borsieri*, cit., 2009, pp. 26-31; PAOLO VANOLI, *Il conoscitore e il cardinale: Girolamo Borsieri e Federico Borromeo (con una nota sui ritratti giovanili)*, in *La donazione della raccolta d’arte di Federico Borromeo all’Ambrosiana 1618-2018. Confronti e prospettive*, atti delle giornate di studio (Milano, 2018), a cura di Alberto Rocca, Alessandro Rovetta e Alessandra Squizzato, in “*Studia Borromaica*”, 32, 2019, pp. 411-419. Diverse altre lettere di condoglianze si trovano, in particolare, in BAMi, *G 214b inf* e in BAMi, *G 215 inf*. Ad esempio: BAMi, *G 215 inf*, n. 42, f. 89r-v, Napoli, 4 settembre 1613, dal patriarca di Antiochia (Tommaso d’Avalos d’Aragona) a Federico Borromeo: “*Mi condoglio con Vostra Signoria Illustrissima per la perdita, che hà fatta del Signor Conte Giovanni suo nipote, la quale tanto maggiormente io hò sentita, quanto che all’età, e rare qualità della persona sua*”.